

## Il decreto flussi non fermerà le partenze

LA BOSSI-FINI SERVE A REGOLARIZZARE CHI È GIÀ IN ITALIA CONTRO I TRAFFICANTI ACCORDI CON I PAESI PIÙ COINVOLTI: INGRESSI LEGALI IN CAMBIO DEI RIMPATRI DI IRREGOLARI

Corriere della Sera · 13 mar 2023 · 1 · di Domenico Affinito e Milena Gabanelli

Il decreto flussi ferma davvero le partenze di migranti? L'Italia è il primo Paese di approdo. Per gestire il fenomeno e fermare i trafficanti di esseri umani la strada è una sola: canali di ingresso regolari. La Bossi-Fini serve a regolarizzare chi è già in Italia ma contro gli scafisti servono nuovi accordi con altri Paesi.

### Decreto flussi: cosa prevede



Ogni anno viene quantificata la manodopera che serve



Gli immigrati devono già avere un contratto di lavoro in tasca

QUOTA PER IL 2023

**82.705**  
immigrati

44.000  
stagionali

38.705  
non stagionali



### Il meccanismo

1

2

3

4



Il datore di lavoro si rivolge ad un centro per l'impiego



Se dopo 15 giorni non c'è risposta, si presenta domanda con i dati anagrafici del lavoratore in Prefettura



Verifica o nulla osta entro 30 giorni



Il lavoratore deve poi ritirare il visto nel suo Paese d'origine



Nella pratica si tratta di irregolari già presenti sul territorio italiano e quindi una regolarizzazione mascherata

14.982 dal Bangladesh. Gli accordi vanno fatti proprio con quei Paesi dove c'è il maggior numero di partenze. Ma cosa si intende per accordi? Concedere per esempio 20.000 ingressi legali alla Tunisia con la condizione che si riprenda automaticamente l'emigrante illegale in più, a prescindere dal luogo da dove è partito. E le liste di chi avrà un visto le deve fare il governo tunisino presso i nostri consolati e ambasciate, in base alle esigenze richieste dal nostro mercato del lavoro, e dopo avere fatto un corso di lingua e un po' di formazione. Passaporti cruciali per molti

L'immigrazione è un fatto strutturale, e l'Italia non può sfuggire al proprio destino geografico perché è il Paese di primo approdo. Per gestire il fenomeno e fermare i trafficanti di esseri umani la strada è una sola: canali di ingresso regolari. Un messaggio che la premier Giorgia Meloni ribadisce con enfasi a Cutro. Ma cosa vuol dire canali di ingresso regolari? Lo spiega al Senato il 16 novembre 2022 lo stesso ministro dell'Interno Matteo Piantedosi che dice esattamente questo: «L'idea è di creare percorsi di ingresso legale in favore di quei Paesi terzi che garantiscano concretamente la loro collaborazione e la prevenzione delle partenze e soprattutto nell'attuazione dei rimpatri. Si tratta di (...) rivedere gli attuali meccanismi (...) per i cosiddetti decreti flussi, inserendo uno strumento premiale per i Paesi più impegnati nella lotta all'immigrazione illegale, con l'obiettivo di contrastare il traffico dei migranti e, al contempo, rafforzare i canali di ingresso legale». Lo annuncia, ma non lo fa, e ancora oggi è lettera morta. Vediamo perché.

Cos'è il decreto flussi

Le quote massime di stranieri extra Ue da ammettere regolarmente in Italia vengono stabilite annualmente con un provvedimento del Presidente del Consiglio conosciuto come «decreto flussi». Lo prevede il Testo unico dell'immigrazione del 1998 (art. 3, comma 4), poi modificato dalla legge «Bossi-Fini» del 2002. Di fatto ogni anno viene quantificata la manodopera che serve e gli immigrati che vogliono arrivare regolarmente in Italia devono già avere un contratto di lavoro in tasca. L'ultimo «decreto flussi» viene approvato lo scorso 29 dicembre ed entrerà in vigore il 27 marzo. La quota per il 2023 è di 82.705 immigrati. I numeri sono ripartiti tra 44 mila stagionali e 38.705 non stagionali. È il numero più alto degli ultimi 10 anni, ma 24.105 devono arrivare da una lista di 33 Paesi, 14 dei quali con gli arrivi dai barconi non c'entrano nulla (come Giappone, Corea del Sud, Guatemala). Solo 6.000 gli ingressi previsti per i non stagionali dai Paesi «con i quali nel corso dell'anno 2023 entrino in vigore accordi di cooperazione in materia migratoria».

### Come funziona

Il datore di lavoro che vuole assumere un immigrato deve prima di tutto verificare presso un Centro per l'impiego che non vi sia un lavoratore già disponibile in Italia, una formalità che il governo Meloni ha trasformato in un obbligo. Se dopo 15 giorni non c'è risposta, o se il lavoratore segnalato non va bene, occorre depositare domanda con i dati anagrafici dell'immigrato da assumere allo Sportello unico per l'immigrazione. La Prefettura si prende fino a 30 giorni per il rilascio del nulla osta, dopo avere controllato che la richiesta sia dentro le quote. A questo punto viene attivata la Rappresentanza diplomatica italiana nel Paese di origine dell'immigrato per il rilascio del visto. La procedura, che richiede almeno altri 20 giorni, prevede che il lavoratore sia nel suo Paese di origine. Ora, quale datore di lavoro assume una persona che non ha mai visto e senza nemmeno sapere quando potrà arrivare? È evidente che si tratta di un irregolare già in Italia: e il «decreto flussi» così concepito è solo una regolarizzazione mascherata. L'immigrato deve tornare al suo Paese per ritirare il visto e poi ripresentarsi, con una perdita di tempo di almeno due mesi. In sostanza è sempre la stessa finzione che va avanti da 20 anni, oltretutto inefficace poiché non incide minimamente sulle partenze. Occorre quindi fare quello che viene annunciato da anni: coinvolgere i Paesi di origine affinché abbiano interesse a combattere l'illegalità.

### Ruoli e norme sbagliati

Torniamo al ministro Piantedosi: perché annuncia un decreto e poi di fatto rinnova lo stesso? La risposta è nella sua posizione debole, cioè quella di ministro tecnico in un governo politico, in un ruolo che è politico per eccellenza, e di solito espressione del partito di maggioranza. In sostanza per andare in Parlamento a dire «cambiamo la Bossi-Fini» ci vuole quel peso politico che Piantedosi non ha. Il tema è spinoso, e la tragedia di Cutro costringe la Presidente del Consiglio Meloni ad assumerne la guida. Il decreto varato nel paese calabro prevede pene severissime per gli scafisti. Per punirli però bisogna prenderli, e all'orizzonte non c'è un'equivalente della missione Sophia che fino al 2019 faceva anche questo. Si parla ancora di permessi legali, si invitano i Paesi di partenza a fermare i criminali del mare, ma la bozza del decreto-legge di Cutro non cambia la sostanza della «Bossi-

Fini».

Come dovrebbe essere

Un vero «decreto flussi» deve cambiare impostazione. Nel 2022 su 105.140 sbarchi, più della metà dei migranti arriva da tre Paesi: 20.542 dall'Egitto, 18.148 dalla Tunisia e 14.982 dal Bangladesh. Gli accordi vanno fatti proprio con quei Paesi dove c'è il maggior numero di partenze. Ma cosa si intende per accordi? Concedere per esempio 20.000 ingressi legali alla Tunisia con la condizione che si riprenda automaticamente l'emigrante illegale in più, a prescindere dal luogo da dove è partito. E le liste di chi avrà un visto le deve fare il governo tunisino presso i nostri consolati e ambasciate, in base alle esigenze richieste dal nostro mercato del lavoro, e dopo avere fatto un corso di lingua e un po' di formazione. Passaggi cruciali per predisporre all'integrazione. Su questi presupposti i Paesi hanno tutto l'interesse a collaborare, perché potranno poi contare sulle rimesse dei loro giovani che lavoreranno con contratti regolari, e non sottopagati e in nero. Banca Mondiale rende noto quanto ha incassato l'India dai suoi migranti nel 2022: 100 miliardi di dollari. Sono i soldi spediti a migliaia di famiglie delle zone più povere del Paese, e che consentono di mandare i figli a scuola e avere una migliore assistenza sanitaria. Questo avviene perché negli ultimi anni l'India ha fatto accordi con quei Paesi dove gli stipendi sono più alti: Singapore, Stati Uniti, Gran Bretagna.

I lavoratori che mancano

Intervenire in questa direzione è urgente per due ragioni. Primo: 9.470 sbarchi nel mese di febbraio non li abbiamo avuti nemmeno nel 2016, l'anno più terribile con 181.436 arrivi. Secondo: dal rapporto annuale della fondazione Moressa l'Italia ha bisogno di almeno 80 mila stranieri per coprire quei lavori che gli italiani non svolgono più. L'ultimo decreto flussi ne copre meno della metà. Nella promessa della Meloni c'è l'intenzione di aumentare i numeri, ma attraverso il solito meccanismo che di fatto regolarizza chi è già sul territorio italiano. Cosa serve allora? Una nuova una legge quadro, fatta di accordi bilaterali con i Paesi di provenienza, e dentro a un piano europeo di aiuti economici per la gestione dei flussi. Bruxelles si è già espressa a favore. Val la pena di ricordare che perfino l'Ungheria (che non ne vuol sapere di prendersi migranti) nel 2017 mise 30 milioni per fermare gli arrivi nel sud della Libia. E la Libia è anche il Paese dove prospera, a un passo dalle nostre coste, la più fitta, estesa e organizzata rete di tratta dei migranti. È compito degli Stati stroncare con una gestione legale quella criminale.